

La poesia di Edith Bruck in quanto profezia

Raul Mordenti

Università degli Studi di Roma Tor Vergata
(mordenti@uniroma2.it)

DOI: <https://doi.org/10.58015/2036-2293/604>

Edith Bruck, *Versi vissuti. Poesie (1975-1990)*, a cura di Michela Meschini, Macerata, EUM, 2018, pp. 243, € 14

Edith Bruck, *Tempi*, prefazione di Michela Meschini, Milano, La nave di Teseo, 2021, pp. 70, € 15

È capitato a Primo Levi che la straordinarietà etico-politica della testimonianza di cui era latore offuscasse, per lungo tempo, la qualità eccelsa della sua scrittura. Qualcosa di simile è avvenuto finora a Edith Bruck, anch'essa reduce dai campi di sterminio nazisti, autrice polivalente di decine di romanzi, di sceneggiature, di traduzioni, di film e – per ciò che qui ci riguarda – soprattutto di poesia. Rappresenta dunque una circostanza fortunata l'incontro di Bruck con una studiosa attenta e appassionata come Michela Meschini dell'Università di Macerata, la quale nel volume del 2018 ha raccolto poesie pressoché introvabili, le tre raccolte edite finora sparse (*Tatuaggio*, *In difesa del padre*, *Monologo*) ora ripubblicate complete delle Introduzioni con cui uscirono a suo tempo (spicca quella di Giovanni Raboni), mentre il volumetto del 2021 aggiunge un manipolo di inediti più recenti.

Senza nulla togliere all'ultimo volumetto, sembra a me che l'apice della poesia di Bruck sia nella produzione degli anni '70-'80, e in particolare nelle raccolte intitolate *Tatuaggio* del 1975 e *In difesa del padre* del 1980 per le quali non mi sembra eccessivo il paragone coi punti più alti della poesia italiana del secolo scorso.

L'italiano non è la lingua-madre per Edith Bruck (tutt'altra cosa, come vedremo, è la lingua della madre):

Sembra che esisto
la gente mi sorride
mi chiama con un nome
non mio
mi guardano
capiscono quando apro bocca
in una lingua
non mia (...) (In difesa del padre).

Eppure questa circostanza sfavorevole, questa ennesima, ebraica, dis-appartenenza si tramuta in vantaggio perché libera la poesia di Bruck da ogni eco dell'esausta tradizione lirica italiana e dei suoi stilemi consunti, a cominciare dalla rima. Michela Meschini, nella prefazione *Rinascere nella parola*, parla a proposito dello stile di questa poesia di "medietà espressiva modulata su strutture piane e prosastiche" che "impedisce al dettato poetico di scivolare nella disperazione o nel sentimentalismo". Così le parole di Bruck sono come nuove, e anche per questo fortissime "leggere, brevi, semplici" (*Desiderio*), "sulla mia bocca / nascono parole nuove" (*Meglio tacere*).

Queste parole rese nuove sono connesse dunque alle cose, ma soprattutto ai corpi: "versi partoriti dalla mente e non dal ventre, anche se passati per il corpo" (come dice la poeta nella postfazione a *Monologo*) e l'uso di quel verbo "partorire" non potrebbe essere più significativo. Anche la stella ebraica è "incisa in me sulla mia pelle / nella mia carne nelle mie viscere", diventando segno auspicato anche sulla tomba dopo la morte.

Ed è fatto di corpi il più profondo dei desideri:

Un corpo di donna
al mio fianco
un'adolescente
un bambino nudo
vorrei sul mio corpo.

Il corpo, in realtà, è sempre il corpo della madre:

Madre pensavo al tuo sesso
e il mio diventava grande
una bocca insaziabile di poppante
cuore di medusa convulsa
in agonia in amore
e in un doloroso orgasmo
ho partorito me stessa.

Tutto corporeo è anche il cruciale ricordo della madre:

Il tuo grembiule
sapeva di mestruo
di farina
di pane caldo
di grano fresco
di gioia
di paura
di morte
di tutto
di niente
mamma

che parola strana
da adulta non l'ho mai scritta
non l'ho mai pronunciata
se non da piccola
se non a scuola
dove il tema favorito
era la mamma
la casa
la famiglia
parole strane
parole. (*In difesa del padre*).

Non potrebbe essere più chiara la presenza/assenza della madre, ancora del corpo della madre, che Bruck rievoca nella poesia intitolata *Impressione*:

Stanotte ho letto
con i gatti lontani
nel buio
con gli occhi chiusi
ho sentito una mano sul capo
un gesto come sospeso
tra benedizione e consolazione
non sapevo a chi appartenesse
so solo che m'invase un grande benessere
e sorrisi da sola
come un bambino sazio nel sonno

Solo al risveglio ho pensato
alla mano di mia madre morta. (*Monologo*)

E in generale è il materno la tonalità di fondo che sostiene le poesie d'amore di cui queste raccolte sono piene (il grande, doloroso amore della vita di Edith Bruck):

Quando mi accorgerò
di amarti meno
cesserò di amare
non cercherò in un altro
quello che non mi hai dato
che mi hai negato
per natura
per stanchezza
per vizio mentale.
Troppo alimentato
vezzeggiato

con nomi diversi
con definizioni
con l'indulgenza
di una madre che contempla
la propria figlia idiota
e trova sempre
delle giustificazioni. (*Il tatuaggio*).

Non si può sfuggire alla domanda capitale che la poesia di Edith Bruck pone, dopo la fin troppo celebre sentenza di Adorno sull'impossibilità (e la colpa) di fare poesia dopo Auschwitz: che rapporto c'è fra questa poesia e l'esperienza dello sterminio?

Io credo che la poesia di Bruck parli di Auschwitz, anzi un certo senso parli sempre e solo di Auschwitz, ma senza citare quasi mai Auschwitz. Perché l'esperienza dello sterminio non appartiene a un passato capace di passare ma parla del male del presente, e lo rivela come un'apocalisse (apocalisse che nell'etimologia greca è un "togliere il velo", una "rivelazione", appunto). Così il ricordo tremendo si trasforma in universale capacità di comprensione, e in *pietas* verissima rivolta al presente, anzi al quotidiano di tutti/e.

Con questo sguardo, con la sua sensibilità di donna (questa specificazione è assolutamente decisiva) resa acutissima dalla sua vita, Bruck coglie la verità delle cose che accadono, il loro orrore. Nella (terribile) poesia *Lo svago* elenca quasi alla rinfusa i segni del male del mondo a cui siamo abituati, che non vediamo, di cui siamo complici non foss'altro che per i nostri silenzi. Dal "terremotato in agonia" a "l'assassinato di turno", ai "gemiti di un bimbo nel pozzo" al "presidente che elargisce condoglianze", da "i boschi in fiamme" a "la camorra la mafia i drogati", fino a "la polizia che spara sui neri" e ai "bambini scheletrici": "tutto fa spettacolo". E niente di più.

Con il titolo *Libertà d'espressione* Bruck richiama il manifestarsi osceno dell'eterno fascismo, come sempre accompagnato da razzismo e antisemitismo:

Ho sentito dire
da un'anziana signora di Padova
all'uscita dalla chiesa
che affoghino
tutti gli immigrati.
Da un uomo di Lodi
che i figli dei neri
sono zecche di cani.
(...)

Forse impedire questa colpevole cecità collettiva è il compito morale assegnato ai "sopravvissuti"?
Compito decisivo quanto involontario e sgradito:

Vorrei che per una volta
invece di Lager

mi chiedessero
se mi piacciono di più
le patate o il riso.
Perché amo tanto i fiori,
i vecchi, i bambini, gli animali.
Se amo far l'amore,
se sono fedele.
Forse quel giorno
mi sentirei
una donna comune
e avrei le risposte
leggere, brevi, semplici. (*Desiderio*)

Quel compito che si carica sempre più d'angoscia (secondo le parole del suo amico Primo Levi) per la presenza di negazionismo fascista ancora viventi i superstiti. E dopo?

(...) nulla, nulla
mi fa più male al mondo
se non il mondo. (*Vivo?*)

E tuttavia Auschwitz, cioè il male assoluto, non vince, non può vincere; prevale alla fine la vita, cioè il bene, e prevale in un corpo di donna vero, qui citato e descritto con movenze e parole nuove, le parole di Edith Bruck, che finalmente non hanno più nulla di Petrarca:

Ho incontrato Dio
nel mio cuore calmo
nella mia gola che respira
nel mio intestino
che funziona ogni mattina
nei miei occhi
mentre mi guardavo nello specchio
e mi dicevo, bene
tutto va bene com'è.

Scriva Bruck, presentando la sua raccolta *Il tatuaggio*: "Fin da bambina invece di pregare la sera a letto leggevo le poesie (...) ero convinta che la poesia fosse profezia, la poesia fosse la follia dei puri, degli innocenti; la poesia non nasconde né inganna e poesie riuscite, valide, belle, contengono bellezze e verità assolute."

La poesia di Edith Bruck è veramente profezia.

